

TESTIMONIANZA di REPETTO Maria, nata a Lerma il 6.3.1930 e residente a Genova-Certosa, via Canepari nr. 20/36 - Già abitante alle Ferriere e poi sui Piani di Praglia - Tel. nr. 449346 - (resa il 20.8.1979).-

Nel pomeriggio del primo giorno del rastrellamento, l'aereo aveva avvistato qualche cosa a Passomezzano. Però, c'era la nebbia, a sprazzi, un pò se ne andava, un pò veniva. I tedeschi, che erano in Praglia, chiesero allora a mio padre: "Lei ci deve dire dove è Passomezzano", ma mio padre non lo sapeva e allora lo minacciarono: "Se tu non dire dove è Passomezzano, tu sei kaput". Non sapendo che cosa dire, mio padre li indirizzò verso il Poggio. I tedeschi si arrabbiarono moltissimo e poi se ne andarono. Quando rientrarono, nella notte, dissero a mia madre: "Partigiani, Passomezzano, kaput, kaput!". Il venerdì mattina arrivò in Praglia un'autoblindo, c'era sopra un tedesco morto che venne poi caricato su un camion dopo essere stato fasciato in un lenzuolo. Questo successe il secondo giorno, cioè il venerdì mattina. Il morto era un capitano tedesco, così seppi dai tedeschi. Quando i tedeschi parlavano di Passomezzano, avevano il terrore, si sentivano proprio come se andassero incontro alla morte. Noi vedemmo per 5 giorni i tedeschi tesi e con tanta paura che era una cosa incredibile. Vedemmo i tedeschi piangere prima di partire per fare le pattuglie; si aprivano con mia mamma e le dicevano: "Io non vedevo più mia mamma". Avevano il terrore dei partigiani. L'aereo li ha segnalati tutti i partigiani ed era in continuazione collegato con il comando di Praglia: quando passava da Praglia si abbassava e lanciava giù degli involucri di carta che i tedeschi raccoglievano. Ricordo che mio padre, che aveva 48 anni, diceva: "I partigiani dovrebbero essere capaci di abbattere l'aereo che li fa ammazzare tutti". Perchè era l'aereo che avvistava i partigiani e anche in Praglia ne avvistò uno, che poi però riuscì a fuggire. Io sono nata alle Ferriere di Mezzo, dove abitavamo noi REPETTO, alle Ferriere di sopra abitava la famiglia FERRANDO e a quelle di sotto un'altra famiglia di cui non ricordo il cognome. Alle Ferriere di sopra abitava il cercatore d'oro FERRANDO Berto, che faceva il contadino e d'inverno, quando aveva tempo, cercava l'oro, andandolo a cercare nel Piota e al Mond'Ovile, dove esiste tuttora un filone d'oro. Evidentemente il Ferrando aveva convenienza a cercare oro, ma una società che voleva industrializzarne la ricerca venne a fare degli assaggi; abbandonò, però, il progetto perchè lo giudicò non conveniente. Ci sono tuttora le grotte. Ferrando Berto è morto, ma un figlio abita alla Cirimilla e l'altro al Mulino d'Alto, sempre vicino alla cirimilla. Dentro il lago artificiale della Lavagnina c'è una cascina di contadini, sommersa, che si prima dell'invaso era abitata da una famiglia di contadini che si chiamava Repetto, quindi ancor prima che fosse costruita la diga. I Laghi della Lavagnina sono costituiti dal Lago della Lavagnina vero e proprio e dal Lago della Baracca, e vicino a questo lago abitavano i guardiani che si chiamavano Repetto. Durante il rastrellamento della Benedicta abitavo con la mia famiglia alla Fattoria dei Sanguineti, in Praglia: infatti, mio padre era il fattore dei Sanguineti. I tedeschi arrivarono alla Fattoria di Sanguineti verso le ore 4 o 5 del mattino provenienti da S. Martino di Paravanico. Erano solo tedeschi, con macchine e carri armati. Però, lo stesso mattino, che era pieno di nebbia, si diresse subito verso le Capanne di Marcarolo. In Praglia, uccisero 5 partigiani: uno lo presero a circa 500 metri dalla fattoria, in località Repai, verso Masone ed era certo Bonello. Lo portarono alla Villa Sanguineti e poi gli fecero prendere il badile sulle spalle: quel ragazzo piangeva come un bambino, gli si inginocchiava davanti in continuazione, era una cosa impressionante,

lo fecero andare dietro la Fattoria e, dopo avergli fatto scavare la fossa, dopo 10 minuti o un quarto d'ora sentimmo sparare: lo avevano ucciso. In un'altra occasione, i tedeschi arrivarono ai Piani di Praglia dalle Capanne di Marcarolo con tre partigiani, di cui uno di anni 25 circa, scuro di capelli e pelliame, e gli altri due più giovani. Anche questi furono poi portati via e fucilati sul monte STOREDDA, che è proprio di fronte alla Fattoria, e non li seppellirono, ma li abbandonarono morti sul posto. Furono poi riconosciuti dopo 7 o 8 giorni dal rastrellamento. Noi li andammo a coprire con delle frasche, dopo il rastrellamento: uno dei tre era biondissimo ed aveva una faccia proprio da bambino; l'altro di 25 anni, scuro, era sfigurato ed era rimasto con la faccia in giù. Noi credevamo a ai Repai ce ne fosse uno solo morto, poi dopo il rastrellamento andammo lì e scoprimmo che a 4 o 5 metri da una fossa ce n'era un'altra, con un altro partigiano fucilato. Lì da Sciaccaluga, sui Piani di Praglia, non fucilarono nessuno. Per cui complessivamente, due furono fucilati ai Repai e tre al monte Storedda. Questo era successo in aprile, poi nel luglio successivo, mentre mio fratello era a fare legna in località Giacchi, trovò un partigiano che era morto fra due pietre e che aveva ancora una bottiglia in mano con la qualesi stava ancora dissetando. Se questo ragazzo non è stato identificato, senz'altro è nel cimitero di Ceranesi perchè noi lo denunciammo a Ceranesi. I tre furono fucilati nel pomeriggio alle 16 e li avevano presi verso la Capanne: li portarono a Storedda e in 5 minuti li fucilarono e ritornarono indietro. Io ricordo che ne portarono poi altri tre, fra cui uno ferito ad un ginocchio che un suo compagno, un calabrese, cercava di sollevare, ma i tedeschi glielo impedivano col calcio dei fucili. Complessivamente, fra "SS", polacchi e Wehrmacht, c'erano sui Piani di Praglia circa 250-300 tedschi.

TESTIMONIANZA DI REPETTO Maria, in altra testimonianza già generalizzata; abitante nel 1944 sui Piani di Praglia.- (resa il 15.8.79)
(continuazione della precedente testimonianza)

Il terzo giorno dal rastrellamento arrivò l'ordine di non uccidere più nessuno e questo lo sapemmo anche noi, invece i tedeschi continuarono ad uccidere e ad un certo punto si trovarono senza prigionieri da presentare al Comando di Genova: allora, si misero a rastrellare i paesi di S. Martino di Paravanico, Isoverde e altri riunire un pò di giovani che presentavano come partigiani mentre in effetti nessuno di costoro lo era. Questi giovani finirono tutti a Mauthausen. Ricordo chiaramente un fatto: da qualche giorno da noi era finita la guerra e i soldati alleati erano arrivati a Campomorone e negli altri paesi; ad un certo momento, verso le 17, vedemmo spuntare 50/60 tedeschi, tutti "SS", da dietro un monte, provenienti dalla Madonna della Guardia, anzi da quella zona o direzione; costoro si accamparono vicino alla fattoria, dove abitavo con la famiglia. Vennero in casa mia e poi andarono nella villa di Sanguineti dove c'era il sig. Antioco, cognato del Sanguineti. I sigg. Sanguineti erano scappati da tempo da Praglia, perchè ricercati dai fascisti. Poichè non si sapeva che cosa volessero fare questi tedeschi, che rischiavano di portarci la guerra, ormai per noi finita, in casa, decidemmo tutti assieme di suggerir loro di arrendersi agli Alleati, che erano a pochi chilometri, ed evitare che cadessero in mano ai partigiani. Il sig. Antioco avvicinò il loro comandante e quando lo informò di quanto volevamo suggerirgli, l'ufficiale delle "SS" si imbestialì tanto che voleva ucciderlo. Trascorsero lì la notte, perchè ormai erano esausti, e l'indomani si fecero fare la sveglia alle sei da mio padre e partirono tutti. Dopo due ore, verso le 8, vedemmo ritornare indietro un tedesco di quel gruppo e ci spiegò che voleva consegnarsi agli americani. Era un ragazzo giovane e si avvicinò a mia mamma piangendo e chiedendo aiuto. Chiamammo così certo FELICE di S. Martino di Paravanico, titolare della Trattoria dei Cacciatori, che era a contatto con la Resistenza e lo accompagnò al comando alleato dove si costituì. (Da qui, forse, la presenza degli Alleati ai Molini di Voltaggio e la successiva resa in quel posto dei tedeschi: n.d.r.). Un altro episodio: poco dopo il rastrellamento della Benedetta, un mattino, prestissimo, era appena giorno, passarono da Praglia, provenienti da S. Carlo di Pegli, dove avevano la caserma, arrivò in Praglia un gruppo di 15 bersaglieri, comandati da un ufficiale. Ogni tanto ne passavano, ma erano gruppi meno numerosi. Quel mattino passarono all'andata ed erano calmi, bevvero il caffè e latte in casa mia, rimasero mezz'ora e se n'andarono, diretti verso le Capanne di Marcarolo. Dopo circa un'ora, ritornarono imbestialiti, incattiviti, dicendo che noi non volevamo dar loro da mangiare. Qualcuno li aveva informati che avevamo pochi giorni prima ucciso il maiale e che il giorno precedente avevamo fatto un'infornata di 30 pagnotte. Cominciarono a mettere tutto sottosopra, mettendo mio fratello al muro e minacciando di ucciderlo se avesse parlato e continuando a dire che lo avrebbero portato via e che il congedo di cui

era in possesso non serviva a niente e che doveva essere a far la guerra e non lì. Quando se ne andarono portarono via coperte, effetti di lana, il pollame e tutte le bottiglie di liquore, maggior parte di grappa, che il capo mastro dei Sanguineti conservava, e le bottiglie che non poterono portar via le spaccarono tutte. (Notare la differenza fra i tedeschi e i fascisti da una parte e i partigiani dall'altra: i primi quando arrivavano in quelle zone avevano come obbiettivo solo il razziare, specie generi alimentari, i secondi non si permettevano di toccare assolutamente niente e se avevano bisogno di qualcosa lo chiedevano con educazione e umiltà: n.d.r.). Per dimostrare quanto fossero aggressivi, e barbari, anche di fronte a una ragazza, come era mia sorella, Clementa, ricordo che allorchè li accompagnò in solai e li pregò di lasciarci un pò di maiale, di non portarlo via tutto, la fecero andare verso la porta e la spinsero giù per le scale. Mio fratello non lo portarono via, ma il pane e il maiale sì, spari tutto. Poi obbligarono mia madre a far loro un "pranzo" e mia madre, non sapendo che fare, fece loro la polenta. Nel pomeriggio, razziare pure tutte le galline, se n'andarono (Basta come prova che erano e si consideravano truppe di occupazione?: n.d.r.). Erano delinquenti, vandali, si approfittavano del momento e dell'occasione, se la prendevano con gente inerme e disarmata come eravamo noi. Con i tedeschi, forse, in linea di massima, queste cose non erano successe e c'era sempre la possibilità di denunciare l'autore al loro Comando e avrebbe potuto essere punito. Quei bersaglieri erano vestiti di grigioverde, con l'elmetto e le piume, ed erano armati di moschetti. Li comandava un ufficiale. I tedeschi ci avevano dato in regalo 15 coperte di lana molto buona, migliore della nostra, che portavano la croce uncinata stampata sopra; ce le avevano lasciate dopo che erano andati via da Praglia e avevano fatto il campo per una settimana. Quando vennero i bersaglieri e le videro, ce le portarono via tutte, rimproverandoci che noi eravamo dalla parte dei tedeschi e che collaboravamo con loro, che eravamo dei nazisti. Le coperte ci erano rimaste in regalo perchè noi cinque, io, mio padre, mia madre, mia sorella e mio fratello, avevano fatto loro dei lavori di cucina, pelare patate, etc. per i quali peraltro ci avevano pagato già in denaro? Nello stesso modo e per lo stesso motivo ci avevano lasciato anche delle calze di lana. (Rilevo che fra i tedeschi in particolare c'era il buono e il cattivo, cosa che è difficile rintracciare fra i fascisti; il guaio è che il cattivo, chi razziava, rubava, etc. anche fra i tedeschi non veniva punito perchè lo consideravano un fatto di guerra: n.d.f.). - Per conto mio i sigg. Sanguineti erano entrambi socialisti, anche la moglie che pur era tedesca; infatti, dovettero scappare in Svizzera perchè ricercati dai fascisti. Circa la macchina, da Praglia c'è una strada che porta a Masone e si passa per un posto che si chiama "Fresgèu", poi si arriva ad una casa che si chiama "Sardegna", nella frazione omonima, e penso che con la macchina i partigiani fossero arrivati fin lì. Ed è proprio lì che, forse, i tedeschi li catturarono e dopo averli seviziati e sotterrati fino al collo li portarono vivi a Masone e in quella zona furono uccisi.